

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIX

Domenica 16 Dicembre 1888

N. 763

PARLAMENTO E MINISTRO

La questione finanziaria si rende ogni giorno più acuta ed assorbe tutta l'attenzione del Governo, del Parlamento e del Paese. Se noi dell' *Economista* siamo contenti che così grave argomento occupi in modo speciale la nazione non occorre che lo diciamo, dappoichè la nostra rivista si è con tanta alacrità fin qui preoccupata della questione da dimostrare che prevedeva gli scogli che si sarebbero incontrati e le difficoltà enormi a cui si andava incontro. Potremmo qui ripetere molte delle nostre osservazioni e procurarci la sterile soddisfazione di mostrare come avessimo preveduto quasi matematicamente a qual punto potesse arrivare l'indirizzo seguito dall'onorevole Magliani, al quale, con tanto nostro personale rammarico, non abbiamo risparmiati nè gli avvertimenti prima, nè i rimproveri poi. Ma le recriminazioni e le investigazioni sul passato poco profitto porterebbero alla situazione presente, che si presenta colla urgenza di una soluzione che nessuno sa trovare, perchè nessuno ha il coraggio di assumere la responsabilità di un programma preciso e conclusivo.

L'on. Magliani, facendo forse a soverchia fidanza sulle fortune passate e sperando che la condizione economica del paese continuasse a svolgersi come aveva accennato di fare nel periodo del 1880-1883, ha arrischiato il tutto per il tutto. Troppa stima noi abbiamo della sua intelligenza e della sua esperienza per credere che egli non vedesse dove conducevano i suoi espedienti e le sue debolezze. Fidava nello stellone? — o riteneva prossima una guerra, la quale nelle sue immediate esigenze e nelle sue conseguenze travolgesse e quasi cancellasse gli effetti di un indirizzo che non aveva trovato nei fatti una rispondenza adeguata? — Non cercheremo certamente quale dei due concetti prevalesse nella mente del Ministro; è evidente però che, a meno di negargli quella avvedutezza, della quale, anzi, tutti concordano nel dichiararlo a dovizia provveduto, non poteva non vedere da sintomi e da fatti, a poco a poco diventati cronici, che il paese e la finanza camminavano per una via diametralmente opposta, l'uno soffrendo di crisi anemica, l'altra avendo bisogno di sottrarre sempre più alimento al primo.

Comunque sia, il programma dell'on. Magliani, quando cessò di essere rispondente alla situazione del paese, cominciò a trovare un nucleo di oppositori che ebbero bensì difficile compito a vincere la grande fiducia che ispirava il Ministro, ma arrivarono infine, soprattutto perchè aiutati dalle circo-

stanze e dai fatti, a rappresentare od a riflettere la coscienza del paese e del Parlamento. Gli avvenimenti o prosperi o violenti che avrebbero potuto sanare o mettere in seconda linea la questione della finanza pubblica non si verificarono, e perciò i difetti dell'indirizzo si mostrarono sempre più al nudo e diventarono poi gravissimi quando l'on. Magliani, piegando al mal genio dell'on. Ellena, agli errori finanziari già compiuti aggiunse quello economico di non accettare la rinnovazione pura e semplice del trattato 1881 colla Francia e si lasciò adescare dalle illusioni della nuova tariffa doganale, che secondo gli autori avrebbe dovuto ad un tempo ristaurare le finanze dello Stato e rinvigorire la economia del paese.

L'on. Magliani cedendo, noi crediamo, ad un momento di sdegno o di dispetto, presentò il progetto per i provvedimenti finanziari quasi per commettere l'ultimo errore, o per ostentare di non voler proporre provvedimenti più studiati; ma la Camera ed il paese accolsero quel disegno di legge con una ostilità quale forse nessun altro progetto ha sin qui ottenuto. Si parlò per la decima volta delle dimissioni del Ministro delle finanze, ma la smentita alla notizia non si fece attendere; la Commissione per i provvedimenti finanziari presentò la relazione dettata dall'on. Giolitti, e quasi contemporaneamente la Commissione del bilancio approvava la relazione dell'on. Luzzatti sull'assessamento del bilancio.

Ci troviamo quindi di fronte a due programmi: quello del Governo esposto per bocca dell'on. Magliani, Ministro delle finanze, e quello degli oppositori suoi, manifestato per mezzo di due autorità parlamentari l'on. Giolitti e l'on. Luzzatti? Se così fosse noi crediamo che la questione finanziaria non avrebbe tutta la gravità che generalmente le si attribuisce, poichè si avrebbero di fronte due relazioni e spetterebbe alla Camera od al paese scegliere quella che fosse ritenuta più conveniente. Invece, giova notarlo con profondo rammarico, la opposizione all'indirizzo finanziario del Ministro, mostra a nostro avviso di avere gli stessi difetti che da più anni si rimproverano all'on. Magliani, cioè la mancanza di un concetto direttivo, la mancanza di un programma.

Di fronte alla situazione che accusa il bisogno di rinforzare il bilancio con circa 70 milioni di nuove entrate e che domanda nuove spese per altri 150 milioni circa, il Ministro propone dei provvedimenti che sono in aperta contraddizione coi suoi antecedenti, colle sue dichiarazioni e colla situazione economica del paese; — l'opposizione, più sterile ancora, più timida, diremo anzi meno sincera ancora del Ministro, respinge i provvedimenti e si trincerava dietro la illusione delle economie.

Ascoltiamo infatti l'on. Giolitti: — egli dice nella sua relazione che non vi è alcun nesso tra le domande di maggiori spese militari ed i provvedimenti finanziari, ed evidentemente, se ha ragione, diremo così, nella parte di forma della cosa, ha torto nella sostanza poichè è chiaro che le maggiori spese militari, accrescendo il disavanzo hanno spinto il Ministro a domandare nuove entrate che altrimenti egli non riteneva urgenti; — dimostra poi il relatore che il paese non può essere chiamato a nuovi sacrifici, ed in ciò ha ragione per due motivi: uno generale in quanto non è quando una nazione attraversa una così grave crisi economica, dallo stesso Ministro riconosciuta, che può essere chiamato a nuovi tributi; uno particolare, poichè i provvedimenti finanziari proposti dal Ministro, colpiscono direttamente proprio quella classe di cittadini o di attività che più risente per comune consenso della attuale crisi imperversante. — Ma queste considerazioni, in parte od in tutto esatte, che espone il relatore giustificano le conclusioni della Commissione respingenti le proposte del Ministro? — In due casi soltanto le giustificerebbero: se cioè il relatore dimostrasse che il bisogno di nuove entrate non esiste, o se accennasse che la Commissione opina che in altro modo si debba e si possa ottenere i mezzi che il bilancio domanda. — Ma alla dimostrazione del primo caso l'on. Giolitti si è interclusa la via con una dichiarazione *a fortiori*, dimostrando che non solamente le maggiori spese militari ma le stesse condizioni del bilancio esigono dei provvedimenti; il che vuol dire che, secondo la Commissione occorrono ben più dei 42 milioni annui chiesti dal Ministro per rinforzare il bilancio; in quanto al secondo caso, cioè ad un diverso modo col quale ottenere l'equilibrio tra le entrate e le spese, l'on. Giolitti mentre sembra schivo di cercare si lascia sfuggire le seguenti dichiarazioni:

« La relazione ministeriale che precede il disegno di legge sottoposto all'esame della Commissione, non parla in alcun modo nè di riduzioni di spese e neanche di sosta nè di rallentamento nell'aumento delle medesime; la qual cosa sembra implicare un deciso giudizio nel senso che si debba, per imprescindibile necessità, continuare per la via battuta finora, e che ai crescenti disavanzi non si possa provvedere se non con aumenti di imposte.

« La Commissione non crede accettabile un simile sistema, e non crede che si possano chiedere ulteriori sacrifici dai contribuenti prima di avere o cancellate definitivamente o rinviate a tempi migliori le spese che non abbiano carattere di imperiosa urgenza, o non rappresentino pagamenti di impegni assunti ».

Secondo adunque l'on. Giolitti il rinforzo al bilancio si dovrebbe ottenere *mediante le economie*. Parleremo poi di questa conclusione che collima con quella a cui sembra venga il relatore della Giunta generale del bilancio, l'on. Luzzatti.

Riceviamo mentre scriviamo la relazione dell'on. Luzzatti sul bilancio di assestamento, e mentre nella lettera parlamentare i lettori troveranno una parte di quel lavoro che il nostro solerte corrispondente ci trascrive, crediamo che le conclusioni che si possono ricavare dall'importante documento siano riassuntivamente le seguenti:

L'on. Luzzatti ricorda che il Ministro ammette un disavanzo effettivo di Lire 72,928,844 per l'eser-

cizio 1887-88, di L. 53,875,913 per quello in corso e di L. 9,830,940 per quello 1889-90 e che propone di supplire a questi disavanzi per mezzo di operazioni del Tesoro. Perciò si domanda: le condizioni del Tesoro sono tali da permettergli di assumere un simile peso?

— E nota come le condizioni reali del Tesoro sieno andate aggravandosi dal 1886 in poi tanto più che dovette quasi rinunciare di servirsi delle anticipazioni statutarie degli istituti di emissione affine di non scemare al mercato del paese i mezzi dei quali abbisogna; nota che la cassa dei depositi e prestiti impegnata per le disposizioni di successive e numerose leggi a sovvenire i bisogni dei comuni, delle provincie e dei consorzi, non potrà venire in aiuto del Tesoro nella misura degli anni trascorsi. Non rimangono quindi che i Buoni del Tesoro; ma è prudente accrescerne l'aumento oltre i 300 milioni che la legge facoltizza, e soprattutto di accrescerli di 175 milioni come domanderebbe il Ministro? Non è il caso — si domanda l'on. Relatore — di esaminare a fondo tutta questa questione del debito fluttuante il quale cresce ogni giorno di più per i debiti che il Tesoro contrae — sia pure con solide garanzie — verso le Casse di risparmio postali?

È per venire a questo esame del debito fluttuante che la Giunta generale del bilancio domanda che se il Ministro intende di oltrepassare il limite di 300 milioni fissato dalle leggi organiche, coi Buoni del Tesoro, ciò debba ottenere mediante una legge speciale che offrirà occasione ad un'ampia discussione dell'argomento.

L'on. relatore poi studiando le condizioni del bilancio in corso e divergendo coll'on. Ministro e coll'on. Branca intorno alla entità dei redditi che si potranno ricavare da alcune tasse, ritiene che il disavanzo si avvicinerà ai 70 milioni, e tenendo conto delle leggi di nuove spese già votate dal Parlamento od in procinto di essere votate, non crede che potrà essere diminuita la cifra dello squilibrio. Conclude quindi raccomandando la maggiore ricerca di economia, studia come si possano ottenere e giustifica la parte del Bilancio che propone una economia complessiva di 2 milioni, tra i quali uno per la spesa del Palazzo del Parlamento.

Ecco adunque che due autorevoli e tenaci oppositori del Ministro Magliani spiegano il loro programma, il quale non è dissimile da quello che la *Perseveranza* da tanto tempo va predicando: economie, economie!

E d'uopo intenderci bene su questo punto. Noi pure amiamo il programma delle economie e lo abbiamo a suo tempo difeso; ma *omnia tempus habent* e non è il momento nel quale abbiamo un disavanzo cronico di 70 milioni e spese straordinarie maggiori di 150 milioni quello che può essere acconcio per gridare delle economie. Il nostro bilancio, che si avvicina a 1500 milioni di spese, ha 500 milioni di uscita per interesse di debiti, 400 milioni circa di spese militari, 127 di spese per lavori pubblici (senza contare le ferrovie) rimangono circa 450 di altre spese, sulle quali come si può trovare od operare una economia di 200 od anche di 100 milioni? Noi abbiamo varie volte richiesto la *Perseveranza*, la quale con eterno piagnucolo predica la economia in astratto, di concretare le sue proposte e di mostrare dove sono 100 milioni di risparmi nelle spese; e speravamo che gli on. Giolitti e Luzzatti i quali hanno sposato a quanto pare il programma del giornale milanese sapessero cogliere l'oc-

casione che loro si presenta per delineare un programma preciso e chiaro, il quale per mezzo delle economie ridonasse al bilancio il normale assetto. Ma ci vuol altro dei tre milioni che la giunta del Bilancio con tanta fatica ha trovati comprendendone uno pel Palazzo del Parlamento; ci vuol altro che « rinviare a tempi migliori le spese che non abbiano carattere di imperiosa urgenza o non rappresentino pagamenti di impegni assunti » come scrive l'on. Giolitti. — Queste sono parole, le quali nelle colonne del bilancio non hanno valore. Subitochè, a giusta ragione, vi dichiarate oppositori dell'indirizzo finanziario tenacemente difeso dall'on. Magliani, dovevate fare qualche cosa di più di ripeterle quelle cose che tante volte ci avete detto, e che, credetelo, ogni buon cittadino sa dire come voi: l'alto posto che occupate, l'autorità che vi siete acquistata, la stessa dignità vostra vi obbligava a studiare un programma da opporre al programma. — Se fra il Ministro delle Finanze ed il Parlamento deve avvenire una separazione, questa deve aver per causa non le persone, ma i fatti ed i propositi; e se l'immensa maggioranza è contraria all'on. Magliani, ma in pari tempo paventa che non sia più ministro, egli è perchè i tredici anni dacchè regge le finanze hanno fatto conoscere i suoi difetti e le sue qualità, mentre nella opposizione non ha veduto ancora un solo uomo che abbia il coraggio di dire precisamente e concretamente cosa voglia, ed il paese teme di avere la noia di cambiare il direttore d'orchestra, senza cambiare la musica.

La politica italiana si è ingolfata in una via senza uscita; essa segue un indirizzo che la obbliga a spese le quali sono superiori ai suoi mezzi ed alle sue forze; occorre avere la franchezza di dire: — *o adattiamo i mezzi alla politica gloriosa, o, se i mezzi sono modesti, facciamo una politica modesta.*

I programmi possibili sono adunque due soli: — o riduciamo a 200 milioni il bilancio della guerra e della marina; — o troviamo nelle imposte il modo perchè il pareggio sia ripristinato. Le economie non possono essere che il contorno di una o dell'altra delle due soluzioni.

IL BILANCIO PREVENTIVO 1889-90

e la relazione dell'on. Luzzatti

(LETTERA PARLAMENTARE)

Nell'altra lettera, tralasciammo i bilanci di previsione, perchè non erano distribuiti quelli che sono sufficienti e necessari a riassumere le cifre totali, ciò che si può tentare di fare oggi.

Bisogna però notare subito ed avere presente che le previsioni 1889-90 sono qui confrontate tutte con gli stati di previsione 1888-89 e non coll'assestamento, le cui cifre non sono ancora fissate dal voto della Camera.

Il disavanzo è previsto nella 1^a categoria « Entrate e spese effettive » in — L. 4,562,976; nella 2^a categoria « Movimento dei capitali » in — L. 8,267,964.

Di fronte agli stati di previsione 1888-89 vi è un aumento:

nella *spesa ordinaria* effettiva di + L. 52,240,324
e nell'*entrata ordinaria* effettiva di + L. 58,853,895

Differenza a scapito — L. 13,586,428

Nella parte *straordinaria* effettiva, le spese sono minori di fronte agli stati di previsione 1888-89,
di — L. 56,244,545
e le entrate diminuiscono . . di — L. 2,538,325
onde un beneficio pel Bilancio di + L. 53,706,220

Nella diminuzione della *spesa straordinaria* le partite maggiori sono di:

Lavori Pubblici	—	L. 13,097,725
Guerra	—	» 32,750,000
Marina	—	» 9,846,500

Eccettuato però sempre il caso che queste stesse partite (come avvenne frequentemente nel passato) tornino ad aumentare, per effetto di leggi speciali.

Nel bilancio della Guerra vengono ad estinguersi parecchi stanziamenti fatti dalle leggi speciali. Ma il progetto di nuove spese militari porta già nella previsione una cifra di aumento di 18 milioni; nonostante che aumenti tutto il peso delle anticipazioni e delle nuove spese pel corrente esercizio 1888-89 per oltre 90 milioni; e notisi che il presente esercizio nell'assestamento si presenta già con un disavanzo, fra le entrate e le spese effettive, di 53 milioni. Quel nuovo progetto carica pure su quest'anno circa 56 milioni di spese straordinarie per la Marina.

Nelle spese Guerra e Marina il fenomeno generale da osservarsi è il certo e sicuro aumento della parte ordinaria, che cresce di L. 23,674,674 contro l'apparente e poco sicura diminuzione della spesa straordinaria, che decresce di L. 42,596,500.

Così nei Lavori Pubblici, mentre la parte ordinaria delle spese presenta un aumento di + L. 4,627,099; la straordinaria invece promette una diminuzione di — L. 13,097,725; diminuzione che resulterebbe quasi totalmente da — L. 10,666,725 per « Strade » e da — L. 1,805,900 per « Porti, spiagge e fari ».

Quanto all'*Entrata* è da osservare che, a parte gli aumenti portati alla tariffa generale delle dogane che furono già compresi nella previsione dell'esercizio attuale, la previsione di aumento per effetto degli altri provvedimenti finanziari attuati nello scorso luglio è di + L. 24,750,000, risultanti dalle seguenti partite:

Tasse di Successione	+ L.	3,300,000
» Registro	+ »	200,000
» Bollo	+ »	5,000,000
In surrogazione bollo e registro	+ »	2,000,000
Tassa di vendita sugli spiriti	+ »	12,250,000
Sali	+ »	2,000,000
	+ L.	24,750,000

D'altro lato però nelle tasse di fabbricazione si prevede una diminuzione di — L. 6,250,000; nelle dogane — L. 1,000,000; nei tabacchi — L. 200,000.

La partecipazione dello Stato nei prodotti delle ferrovie darebbe + L. 2,200,000 sulle previsioni 1888-89.

I maggiori aumenti, nelle imposte dirette sono attesi dai Fabbricati in + L. 1,000,000; dalla Ricchezza mobile riscuotibile per ruoli in + Lire 7,200,000; dalle tasse sugli affari complessivamente in + L. 3,465,000.

La spesa effettiva del Tesoro cresce specialmente per le necessità del servizio del debito redimibile per effetto delle emissioni di obbligazioni ferroviarie

ed altre. Questo aumento al netto della diminuzione pel ridotto servizio sopra i debiti estinti ammonta a + L. 14,507,725.

Queste le cifre principali della Previsione 1889-90 riassunte a fatica, per le tardiva e incompleta distribuzione dei documenti finanziari, ma con precisione e fedeltà, sicchè i lettori, tenendo conto di quelle pubblicate nel numero precedente pel conto consuntivo 1887-88 e sull'assetamento 1888-89, potranno facilmente fare le loro chiose.

Passiamo ora a dare le *cifre riassuntive* degli Stati di previsione 1889-90.

È da osservare che i progetti di spese militari, quelli per le strade nazionali votate il 12 dicembre corrente, e per le bonifiche, modificano i risultati qui sotto segnati:

Bilancio 1889-90 — Categoria 1.^a

	Spese effettive ordinarie	Spese effettive straordinarie	Totale
Tesoro.....	703,116,685.58	7,383,105.72	710,499,791.30
Finanze,....	190,431,480.45	291,627.50	190,713,107.95
Giustizia....	33,763,772.84	46,717.—	33,810,489.84
Esteri.....	8,400,044.53	18,166.66	8,418,211.19
Istruzione...	40,348,976.02	773,705.10	41,122,681.12
Interno.....	60,077,049.53	4,963,154.44	65,040,203.97
Lavori P. P..	86,599,331.22	41,171,300.—	127,770,631.22
Guerra.....	254,302,000.—	30,000,000.—	284,302,000.—
Marina.....	106,373,816.31	16,300,000.—	122,673,816.31
Agricoltura..	14,007,358.09	2,261,645.82	16,269,003.91
	1,497,420,514.57	103,209,422.24	1,600,629,936.81
Entrata effct.	1,589,388,910.62	9,673,049.97	1,599,066,960.59
	+ 91,968,396.05	- 93,531,372.27	- 1,562,976.22

Categoria 2.^a — Movimento di Capitali

Spesa	39,955,802.65
Entrata.	31,667,858.27
	— 8,267,964.38

Categoria 3.^a — Costruzione di ferrovie

Spesa	181,901,768.36
Entrata	181,901,768.36

Categoria 4.^a — Partite di giro

Spesa.	94,882,158.58
Entrata.	94,882,158.58

Disavanzi.

Categoria 1. ^a —	1,562,976.22
Id. 2. ^a —	8,267,964.38
Totale —	9,830,940.60

Non sono stati ancora distribuiti gli Stati di previsione per la Guerra e la Marina, ed è quindi difficile rendersi chiara ragione degli effetti che sugli stanziamenti per spese straordinarie, iscritte rispettivamente per 30 milioni e per 16,300,000, avranno le anticipazioni portate dal progetto per le spese militari, il quale non lascerebbe per l'esercizio prossimo che un carico di circa 18 milioni sulla guerra.

Sarebbe però una illusione credere che davvero

non si chiederanno per quei due dicasteri nuove ed ingenti autorizzazioni per spese militari.

Il progetto, votato dalla Camera il 12 dicembre corrente, per le Strade aumenterebbe la spesa straordinaria dei Lavori Pubblici, per l'anno prossimo, al netto dei rimborsi delle provincie di L. 6,071,585, mentre quello per le Bonifiche la diminuirebbe di — L. 450,000.

Secondo i documenti presentati dall'on. Magliani il disavanzo dell'esercizio 1889-90 si limiterebbe a poco più di 9 milioni. Ecco però come giudica questi risultati l'on. Luzzatti riferendosi soprattutto agli impegni assunti per gli esercizi prossimi e quelli avvenire.

« Quindi pur troppo anche l'anno venturo avrà il suo disavanzo non trascurabile che aggraverà il tesoro!

Tuttavia se il bilancio della spesa potesse rimanere qual'è, o giù di lì, per sette od otto anni, l'incremento delle antrate anche minore dei presagi un po' gonfiati rinfrecherebbe la finanza italiana; ma sin d'ora le leggi votate e gli impegni presi lasciano travedere una serie di spese crescenti delle quali si può delineare l'andamento.

Gli onorevoli Magliani e Cadolini, l'uno nella qualità di Ministro delle finanze, l'altro per l'ufficio di relatore del bilancio del Tesoro hanno tracciato questa curva delle spese future dello Stato e le due linee nei punti sostanziali si incontrano. Si trae da questi studi che ora si pubblicano nella loro integrità (allegato III) apparsi in parte soltanto nella eccellente relazione dell'onorevole Chimirri, che nel prossimo anno finanziario 1889-1890 vi dovrebbe essere un aumento di spesa ordinaria di 29 milioni, salirebbe a 53 nel 1890-91, a 81 nel 1891-92, a 110 nel 1892-93, a 150 nel 1893-94; quindi nella sola spesa ordinaria in cinque anni si prevede un aumento di 150 milioni. Per contro nella spesa straordinaria, il Ministro prevede che nel quinquennio (1889-90-93-94) da 160 milioni discenda a 120, quindi, crescendo la spesa ordinaria a 150 milioni, calando di 40 la straordinaria, alla fine del quinquennio l'aumento della spesa definitiva del bilancio sarebbe di 90 milioni.

Ora tutti i calcoli passati sulla riduzione delle spese straordinarie entro 80 o 90 milioni, o sul freno al loro aumento, sono stati delusi come se ne è data la dimostrazione nella relazione sul bilancio di assetamento presentata alla Camera il 30 gennaio 1888. Basterebbero i Ministeri dei lavori pubblici, della guerra e della marina coi loro bisogni rinascanti e la situazione della nostra politica estera a far dubitare che si possano contenere le spese straordinarie nei limiti indicati. La preoccupazione della possibilità di un gran conflitto fa sì che i ministri della guerra e della marina domandino anticipi sulle spese future e se la guerra, com'è lecito sperare, non scoppia, i progressi tecnici delle armi e delle difese imperiosamente richieggono nuovi stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio. Ma quando anche si riesca nel prossimo quinquennio a ridurre a 120 milioni le spese straordinarie, l'onorevole Cadolini ha notato, senza che il ministro delle finanze potesse o volesse contestarglielo, che le casse patrimoniali delle ferrovie richiederebbero parecchie e parecchie decine di milioni di emissioni di titoli ferroviari che insieme alle quote di ammortamento peseranno sul bilancio.

In queste dure previsioni dell' on. Cadolini consenti pienamente alla Camera il ministro delle finanze aggiungendo che esse non comprendevano la sistemazione degli ammortamenti, il risarcimento del Tesoro per l'aggravio che sopporta per l'anno 1887-88 e per il 1888-89, la difesa delle coste, le maggiori spese per le casse patrimoniali delle strade ferrate.

Ma dopo la relazione dell'onorevole Cadolini, dopo la presentazione fatta dal ministro delle finanze del registro degli impegni, i cui effetti si sono sopra epilogati, si misero innanzi nuovi e gravi disegni di spesa. La nuova legge provinciale e comunale proprio nell'anno in cui il ministro delle finanze confida di poter sgravare i balzelli del sale e della fondiaria, che ora propone di inasprire, getterà un nuovo e grave carico allo Stato che, secondo il relatore della Camera per notizie attinte a dati ufficiali sarà di 12 milioni, e secondo il relatore del Senato, di 20 a 30 milioni all'anno, e sono immediate le spese per l'istituzione delle Giunte provinciali. Il Policlinico, il Palazzo di Giustizia, la passeggiata archeologica, il Palazzo del Parlamento, sul quale ragiona l'egregio relatore del bilancio dell'interno, minacciano di aprire una larghissima breccia di disavanzo, poichè le maggiori spese di queste opere ammontano a moltissimi milioni. Aggiungasi che la sistemazione del Tevere richiederà molti più milioni che non si creda e già si annunzia un nuovo progetto per 25 milioni almeno di nuove emissioni.

Intanto il bilancio del comune di Roma versa in non liete condizioni e dei trenta milioni che il Governo gli ha assegnato per gli edifici governativi ne sono consunti 22, e forse 25, se il Governo dovrà dare al Comune gli interessi che esso richiede per le anticipazioni fatte. E siamo agli esordi delle costruzioni del policlinico e del palazzo di giustizia¹⁾, e pel policlinico il solo palazzo ove avrà sede l'amministrazione fu valutato ufficialmente 1,750,000 lire; si figuri poi cosa costerà l'insieme dell'opera! Per la passeggiata archeologica si preannunzia la spesa di 14 milioni, ma sono i soliti timidi esordi di presagi coi quali Governo e Parlamento s'involgono nelle spire inestricabili delle grandi spese. Aggiungasi che le spese del catasto s'ingrosseranno di due o tre milioni, che si è stipulata ora una convenzione per gli edifici universitari di Napoli, che la legge dell'emigrazione, della sanità pubblica, altre riforme igieniche trarranno seco il loro contingente di spese che lo Stato si aggraverà anche pel carico eventuale dell'accantonaggio. Mancano gli edifici carcerari, i quali vogliono essere apprestati a cura e spese dello Stato in accordo colle prescrizioni del nuovo codice penale; somma indispensabile ed egregia, quand'anche distribuita in parecchi esercizi. Intanto giova lasciar la Camera sotto l'impressione di alcuni propositi che abbiamo pubblicato nella relazione dell'assestamento dell'esercizio 1887-88, i quali indicano da una parte la graduale liquidazione dell'asse ecclesiastico e di quello demaniale già prossimi all'esaurimento e il conseguente assottigliamento delle rendite patrimoniali nella parte ordinaria del bilancio. Mentre questi fatti finanziari di grave momento si

¹⁾ Il progetto delle fondamenta, dei sotterranei e dei muri del pianterreno del nuovo palazzo di giustizia, è valutato dal suo autore per lire 5,448,000 e si sta ora esaminando dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

compiranno nel giro di pochi anni, le costruzioni ferroviarie in corso svolgeranno i carichi permanenti nel modo gravissimo pel bilancio e salutare rispetto al credito che, quantunque indicato più volte, non si deve mai perdere di vista; e dall'altra parte il servizio dei debiti redimibili intorno al quale la direzione generale del tesoro, da noi richiesta, c'è stata cortese di un nuovo studio, si svolgerà in proporzioni davvero gravi quando si pensi all'estinguimento imminente dell'asse ecclesiastico e demaniale ».

IL REGIME DOGANALE DEGLI STATI UNITI

I.

dal 1789 al 1860

Le speranze che agli Stati Uniti i partigiani del libero scambio avevano concepito riguardo a una prossima riforma doganale in senso liberale sono ormai svanite. Il partito repubblicano avendo trionfato nella recente elezione presidenziale e il generale Harrison essendo riuscito vincitore contro il sig. Cleveland, si può ritenere fin d'ora che per parecchi anni la politica doganale della grande Unione americana resterà informata ai principii del più avanzato protezionismo. È bensì vero che il Senato di Washington sta discutendo un progetto di riforma della tariffa doganale, ma esso, sorto nel comitato di finanza del Senato, per eliminare dalla discussione quello proposto dal rappresentante Mills alla Camera dei rappresentanti, non muta sostanzialmente la tariffa doganale limitandosi a semplici ritocchi che non ne alterano la struttura e gli effetti.

In un momento, come l'attuale, in cui si discute con tanto ardore e tanta frequenza di politica doganale, pare opportuno di richiamare alla memoria dei lettori le origini e le vicissitudini del regime doganale americano. La qual cosa possiamo fare con ogni garanzia di esattezza servendoci di una recente pubblicazione compilata con molta diligenza¹⁾.

Prima del 1808 gli Americani che avevano in abbondanza il legno e il ferro costruivano di già numerose navi e producevano ghisa in gran quantità. Ma il paese era ancora essenzialmente agricolo e si può dire che l'organizzazione manifattrice degli Stati Uniti non data che dal 1808. A quest'epoca le condizioni della produzione erano in continua trasformazione, principalmente in Inghilterra dove si stava compiendo una vera rivoluzione nei processi di fabbricazione. Ed è a questo momento soltanto che si pensò di proteggere seriamente contro la concorrenza estera le ancora giovani industrie americane.

Sino dal 1789 si era bensì stabilito un dazio generale del 5 per cento sulle merci importate agli Stati Uniti; alcuni articoli di lusso pagavano anche di più, le canape, i cordami, i chiodi, gli oggetti manufatti in ferro e in vetro ecc. erano soggetti a dei diritti specifici fissati coll'intento di favorire la fabbricazione indigena di questi articoli, di cui la difesa nazionale poteva aver bisogno. Tuttavia la tariffa doganale del 1789 aveva soprattutto per iscopo

¹⁾ Vedi F. W. TAUSIG. The Tariff History of United States. — New York, Putnam, 1888.

di accrescere le entrate del Tesoro. Hamilton, nel 1792, nel suo *Report on manufactures* reclamò in vano l'adozione di un regime protezionista e sino al 1816 non avvenne alcun mutamento di vera importanza. Va però notato che il blocco continentale, paralizzando gli scambi internazionali aveva fatto ben più della legislazione doganale per sviluppare nuove industrie agli Stati Uniti.

Quando la pace fu ristabilita, alla caduta di Napoleone, le industrie che si erano venute svolgendo o creando agli Stati Uniti domandarono l'intervento del legislatore; d'altra parte l'aumento del debito pubblico rendeva necessario l'aumento delle entrate fiscali e una legge del 1816 portò al 20 per cento la misura media dei diritti di importazione. Per le cotonine e le lanerie il dazio fu fissato al 25 per cento, ma doveva essere riportato al 20 per 0/0 a partire dal 1819.

Dal 1818 al 1849 il paese fu profondamente turbato dal deprezzamento dei biglietti di banca; il pane, le altre derrate, i salari, i fitti, avevano enormemente rincarato; i prodotti manifatti aumentarono relativamente di poco perchè dopo la guerra l'Inghilterra aveva inviato una grande quantità di questi prodotti agli Stati Uniti. L'ingombro del mercato era anzi tale che causò la rovina di un considerevole numero di industriali americani. Quando la crisi monetaria scomparve, le materie prime, i salari, i fitti scesero e la produzione manifattrice tornò ad essere lucrosa. Ma fu allora che per la prima volta si vide l'opinione pubblica reclamare vivamente un regime protettore, e mentre, come si disse, i dazi del 25 0/0 nelle lanerie e le cotonine dovevano essere abbassati nel 1819 al 20 0/0 vennero prorogati fino al 1826. Poco dopo nel 1828 la maggior parte dei dazi fu aumentata.

Nel 1852 e 1855 alcuni diritti di entrata vennero diminuiti, ma la tariffa nel suo complesso rimase tale e quale in vigore. Ora è certo che a quell'epoca l'aumento dei dazi aveva prodotto in alcuni casi degli effetti apprezzabili e, come è chiaro, favorevoli al sorgere delle industrie. Però alcune influenze più dirette sembrano aver agito in modo ancor più efficace. L'industria dei cotone, ad esempio, cominciò a prendere grande slancio quando Samuele Slater, che era stato impiegato in Inghilterra presso Arkwright, l'inventore della *mule-jenny*, fece profittare l'America della sua esperienza. Di più a quell'epoca lo sviluppo della produzione del cotone faceva scendere il prezzo del cotone greggio da 19 cents (prezzo del 1819) a 15 cents (prezzo del 1826) e a 8 cents e 1/2 (prezzo del 1829). Circostanze dello stesso genere favorirono l'industria delle lanerie e quella del ferro. La misura media dei dazi sui ferri, dal 20 0/0 nel 1816, era stata portata a 40 e 100 0/0, dal 1818 al 1838, fu poi ricondotta al 20 0/0 nel 1840. Malgrado questi cambiamenti la proporzione della produzione indigena rispetto alle importazioni variò insensibilmente dal 1818 al 1840, quantunque il processo detto di *puddlaggio* fosse stato introdotto agli Stati Uniti verso il 1830. Inoltre non è da trascurarsi che la sostituzione dell'antrace al carbone di legna negli alti forni, che è posteriore al 1840, contribuì assai più della tariffa al progresso dell'industria siderurgica.

Gli Stati del Sud che dapprima avevano appoggiato l'aumento della tariffa, a partire dal 1820 domandarono che fosse alleggerita; essi si erano con-

vinti che le industrie manifattrici non potrebbero prosperare con la schiavitù e che i diritti doganali non facevano altro che rincarare le lanerie grossolane ed altri articoli fabbricati usati dai negri. Nel 1835 anzi il Calhoun, che era stato vicepresidente della Confederazione e che rappresentava il Sud, sostenne l'amministrazione del presidente Jackson alla condizione che venisse ridotta la tariffa del 1832, il cui dazio medio risultava del 33 0/0 circa del valore delle merci tassate. Questa tariffa lasciava tuttavia entrare in franchigia la seta, il the, il caffè e qualche prodotto esotico. Calhoun ottenne che per tutti i diritti sorpassanti il 20 0/0 l'eccedenza venisse ridotta di 4/10 entro il periodo dal 1° gennaio 1834 al 1° gennaio 1840, poi di altri 3/10 al 1° gennaio 1842 di 3/10 ancora al 1° luglio dello stesso anno, in modo che a quest'ultima data tutti gli oggetti tassati si trovassero riportati allo stesso trattamento doganale e pagassero uniformemente il 20 0/0.

Questo cambiamento provocò qualche perturbazione, perchè alcune riduzioni erano piuttosto forti, come quella sui ferri laminati che negli otto anni dal 1834 al 1842 andarono gradatamente scemando da 87 0/0 a 20 0/0. Avvennero delle oscillazioni nei prezzi che produssero momentaneamente qualche disturbo ai produttori ed ai venditori; quantunque essendo già prevenuti da qualche tempo potessero prendere le loro precauzioni.

Ma il dazio nella misura generale del 20 0/0 non fu applicato che per due mesi, perchè al 1° settembre 1842 per effetto di una violenta reazione una nuova tariffa altissima veniva messa in vigore. Già verso il 1840 i due partiti contendenti avevano cominciato a far intervenire la questione dei salari nelle discussioni sulle tariffe doganali. Gli uni attribuivano l'inferiorità relativa della industria americana alla circostanza che gli europei si accontentavano di una minore retribuzione, gli altri dichiaravano che era l'alto prezzo della mano d'opera che inceppava lo sviluppo industriale degli Stati Uniti; essi domandavano la riduzione dei diritti doganali allo scopo di ridarre il margine sul quale si pagavano grossi salari e di ottenere così la produzione a buon mercato.

Ad ogni modo la tariffa esorbitante del 1842 venne abbassata pochi anni dopo, nel 1846. Le merci furono distinte in parecchie cedole; il dazio risultava del 100 0/0 per la cedola A, del 40 0/0 per la cedola B, del 30 0/0 per la cedola C, la quale comprendeva il ferro e i metalli in generale, greggi o lavorati, i lavori in cuoio, la lana, le lanerie, i lavori in carta, vetro e legno, cioè tutti le merci alle quali riferivansi le domande contraddittorie dei due partiti, ispirate alternativamente dall'interesse commerciale o da moventi politici.

Nella cedola D nella quale entravano le cotonine il dazio era del 25 0/0 ecc. Il the e il caffè erano tra le merci esenti. Questa tariffa rimase in vigore fino al 1857, nella qual'epoca, allo scopo di diminuire le entrate di cui il Tesoro non sapeva che fare, — caso analogo all'attuale — il Congresso ridusse dal 30 al 24 0/0 i diritti inseriti nella cedola C e aggiunse alcune materie prime alla tabella delle ammissioni in franchigia.

I protezionisti attribuiscono agli sgravi compiuti, le crisi del 1837, 1839, 1846 e 1857 e naturalmente alle sopratasse danno il merito del ritorno di pro-

sperità verificatosi nel 1842. Tuttavia è da notarsi che quanto alla crisi del 1837 la esagerazione della circolazione, l'abuso del credito, la sospensione dei pagamenti da parte delle banche la spiegano sufficientemente. Secondo i seguaci del libero scambio il periodo che sta tra il 1846 e il 1860 fu particolarmente prosperoso perchè i dazi erano moderati.

L'aumento della tariffa non impedì mai, com'è naturale, alla industria di svilupparsi là ove essa poteva vivere, ma, mancando questa condizione, si dimostrò inefficace.

Una industria come quella del cotone, che esportava in media per più di 5 milioni di dollari di cottonine all'anno, nel periodo 1838-43, per oltre 4 milioni di dollari dal 1844 al 1849, per quasi 7 milioni di dollari dal 1851 al 1856, e per 11 milioni nel 1860 aveva forse ancora bisogno di essere protetta da alti dazi? Dapprima si poteva credere che se gli Stati Uniti non arrivavano a produrre « l'articolo di fantasia » questo derivava dalla insufficiente protezione, ma dopo che i dazi domandati vennero consentiti e figurarono nella tariffa per venticinque anni, senza che l'importanza proporzionale della fabbricazione di cottonine fosse aumentata, l'esperimento protezionista avrebbe dovuto essere decisivo. Nè questo è il solo caso, perchè si potrebbero citare il ferro, le lane ecc.

Cel 1860 si chiude l'ultimo periodo di una politica doganale relativamente moderata. La pleora del danaro nelle casse del Tesoro era scomparsa e ben presto, a differenza nel 1837 in cui si era presentato il problema di ridurre le entrate, nel 1861 si imponeva, a cagione della guerra, quello ben più arduo di trovarne di nuove. I dazi d'entrata servirono eminentemente a questo scopo, ma ricacciarono il paese nel più avanzato protezionismo, e finirono per far risorgere, in questi ultimi anni, lo stesso problema del 1837. È quello che vedremo in un altro articolo.

Rivista Economica

L'incasso aureo delle Banche di emissione - La Serbia, come mercato per l'esportazione - Il commercio svizzero in confronto a quello degli altri Stati - Le poste e i telegrafi in Inghilterra - Le esportazioni di frutta dalla California.

Si è parlato in queste ultime settimane con molta insistenza della rarefazione dell'oro, a proposito degli aumenti di sconto, avvenuti specialmente a Londra. Ora, per quanto i dati relativi all'incasso delle Banche di emissione esprimano soltanto in parte la quantità esistente di moneta metallica, pure da essi si può trarre qualche indizio che dia lume su questa ardua materia. Ecco, secondo un valente raccoglitore di statistiche monetarie, il Sig. Ottomar Haupt, la situazione dell'incasso aureo delle banche di emissione alla fine di ottobre del 1887 e 1888.

	Incasso in oro alla fine di ottobre	
	1887	1888
	milioni di franchi	
Banca d'Inghilterra	502	514
Id. di Francia	1,146	1,022
Id. imperiale germanica (circa)	475	732
Da riportarsi	2,123	2,268

	Incasso in oro alla fine di ottobre	
	1887	1888
	milioni di franchi	
Riporto	2,123	2,268
Banche di emissione tedesche	137	192
Id. di Nuova York	394	462
Banca Austro Ungherese	169	199
Id. Nazionale d'Italia	101	128
Id. dei Paesi Bassi	178	205
Banche di emissione italiane	128	149
Banca del Belgio	93	86
Id. del Portogallo	16	29
Id. di Russia	844	964
Totale	4,183	4,682

Risulterebbe adunque che da un anno all'altro l'incasso aureo delle grandi banche è aumentato di 500 milioni, quantunque l'Europa abbia inviato oltre 200 milioni di franchi alla repubblica Argentina. Le banche europee partecipano per 450 milioni nell'aumento totale e le Banche di Nuova York per 70 milioni. La produzione dell'oro durante l'anno non ha ecceduto il mezzo miliardo e una parte di questo oro ha dovuto servire a degli usi industriali.

Quanto all'oro che si trova in circolazione non è possibile dare delle cifre attendibili e non si può ragionare che sopra semplici valutazioni. Si può ritenere tuttavia che salvo agli Stati Uniti dove essa si è notabilmente arricchita, la circolazione generale dell'oro non ha dovuto modificarsi negli ultimi cinque anni, perchè la coniazione è stata relativamente minima durante quel periodo.

Nell'ultima riunione annuale delle Camere di Commercio inglesi, di cui si sono riferite altra volta le deliberazioni, è stata tenuta dal sig. Baker una conferenza sulla Serbia, considerata come un mercato per le merci inglesi. Le osservazioni del sig. Baker sebbene fatte nell'interesse dell'Inghilterra, possono riuscire utili anche agli esportatori degli altri paesi compreso il nostro; sicchè non ci pare inutile di riprodurle nelle nostre colonne.

Il sig. Baker osservò che essendosi ora compiuto, mediante la ferrovia di Salonico, il congiungimento tra l'Oriente e l'Occidente, l'Inghilterra deve avvisare alla maniera di trar profitto da questo avvenimento. La Serbia è un paese molto montuoso, in cui le valli sono d'una importanza speciale, perchè costituiscono le principali vie del traffico. Le più importanti tra queste sono: il Danubio, la Morava e la Morava occidentale. Però il Danubio è stato finora sotto il monopolio dell'Austria e rimarrà tale, ed è certo che colà la concorrenza austriaca sarà più potente che nel sud della Serbia. Le regioni meridionali della Serbia, la cui principale piazza di commercio è Nisch, hanno una popolazione di quasi 2,000,000 d'abitanti; di questi il 90 per cento sono contadini i cui bisogni sono grandemente aumentati dopo la guerra russo-turca, e colla introduzione della ferrovia sono per aumentare ancora di più; da ciò naturalmente deriverà un aumento nel commercio coll'estero.

La lingua del paese presenta grandi difficoltà. Questo però non deve spaventare gl'inglesi, perchè gli austriaci li hanno già da gran tempo preceduti su questo campo, ed essi non si contentano semplicemente di conoscere la lingua grammaticalmente

ma in tutte le parti della Serbia si trovano viaggiatori austriaci, i quali possiedono completamente la lingua serba.

Un'altra difficoltà è costituita dagli alti dazi della Serbia. La importazione ascende annualmente a 2 1/4 milioni di sterline, che si ripartiscono nel modo seguente: Austria 66 per cento, Inghilterra 17, Francia 4.5, Germania 3.5, America 2.5, Rumenia 2 e gli altri paesi 4.5.

L'Austria deve il suo sopravvento non solo alla sua posizione geografica, ma anche all'energia dei suoi commercianti, all'intelligenza dei suoi viaggiatori ed agenti e alla circostanza che i negozianti austriaci, grazie alla conoscenza personale che hanno dei loro clienti, possono fare loro credito a lunga scadenza. Essi non hanno perduto mai nulla così facendo; e anche dopo la guerra fu raro il caso in Serbia di un fallimento o di una cambiale protestata. Tutto ciò non toglie però che le merci inglesi godano della preferenza dovunque esse si mostrano.

Passando poi alle spese di trasporto, il signor Baker disse che la strada di Salonicco è ora la meno costosa non solo per Nisch ma anche per Belgrado. Secondo calcoli moderati il mercato del sud della Serbia ha un traffico di 1 milione di sterline, e in un'epoca come questa, in cui gli altri mercati sono chiusi non bisogna trasandare un tale sbocco. Se si fondassero a Nisch un'agenzia commerciale inglese e una banca inglese, sarebbero superate le due difficoltà principali riguardanti la lingua ed il credito.

— Il *Journal du commerce de Suisse* pubblica la statistica ufficiale del commercio svizzero durante il 1887, risulta che il commercio della Svizzera coll'estero è ammontato nel passato anno a 4,508 milioni di franchi, ossia 837 milioni all'importazione e 671 milioni all'esportazione. Questa somma rappresenta il 2 0/0 del commercio generale del mondo, che è di 75 miliardi. La Svizzera occupa dunque l'undecimo posto dopo l'Austria-Ungheria (nel 1886: 3,094 milioni di franchi) l'Italia, (1887: 2,800 milioni) il Belgio (1886: 2,517 milioni); essa precede la Spagna (1885: 1,462 milioni). Se invece consideriamo il commercio svizzero per abitante troviamo che essendo la popolazione al 30 giugno 1887 di 2,957,526 il commercio si agguaglia a 510 franchi di cui 285 all'importazione e 227 all'esportazione. Sotto quest'aspetto la Svizzera occupa il secondo posto nel commercio delle nazioni e non è sorpassata che dall'Olanda che ha dato nel 1886 franchi, 4,012.04 per abitanti, di cui 532.04 all'importazione e 480 franchi all'esportazione. Dopo la Svizzera viene il Belgio con 428 franchi (227 all'importazione, 201 all'esportazione) mentre la Francia, la Germania non rappresentano neanche 200 franchi per abitante e l'Austria-Ungheria. L'Italia e la Spagna non raggiungono i 100 franchi per testa. Sono cifre che dimostrano lo sviluppo economico differente dei diversi paesi e mettono in luce le tristissime influenze del regime protezionista dominante nei vari stati.

— La direzione generale delle poste inglesi ha pubblicato il suo rapporto per l'esercizio 1887-88. Ne togliamo alcune notizie. L'Inghilterra ha presentemente 36,750 cassette postali; la posta inglese ha trasportato nel 1887-88 un miliardo e mezzo di lettere ossia il 3.6 per 100 in più del 1886-87,

quasi 200 milioni di cartoline postali in aumento del 4.8 per 0/0, 389 milioni e mezzo di pacchi di libri e pieghi sotto fascia in aumento del 3.6 0/0; 152 milioni di giornali in aumento del 0.8 per 0/0, e quasi 37 milioni di pacchi di campioni in aumento del 11.8 0/0. Il totale delle spedizioni per mezzo della posta è di 2,279,532,000 ossia 3.9 per 0/0 in più del 1886-87. In media si hanno 61 invii postali per ogni abitante. Per la negligenza dei mittenti molti invii non sono stati rimessi al destinatario; 43,436,000 tra lettere, giornali, cartoline postali, pieghi sotto fascia non sono stati spediti per insufficienza d'indirizzo. 25,726 lettere di cui 4,553 contenenti biglietti di banca e *cheques* pel valore di 7,111 sterline sono state messe alla posta senza alcun indirizzo.

Il telegrafo ha trasmesso nell'esercizio 1887-88 53,405,425 dispacci, ossia 3,159,786 in più dell'esercizio precedente. Il Regno Unito ha presentemente 6,810 uffici telegrafici.

I mandati postali per l'interno ammontarono a 37,577,676 sterline di cui 22,881,676 sterline in *money orders* e 14,696,000 sterline in *postal orders* (sostituenti la carta-moneta).

Le Casse di risparmio postali alle fine del 1887 avevano 53,974,000 sterline per versamenti, ossia 3,099,727 sterline in più del 1886.

Le entrate lorde della posta sono state di 11,064,745 sterline; le spese di 8,213,403 sterline quindi il reddito fu netto di 2,851,340 sterline, ossia 336,705 sterline in più del 1886.

— La California è una regione destinata ad avere una esportazione considerevole anche di vini e frutta. Ecco secondo il Bollettino consolare tedesco, le esportazioni di frutta dalla California nel 1886 e 1887 in libbre, equivalenti a chilogrammi 0,555.

	1886	1887
Frutta fresche libbre...	5,368,300	11,577,400
» secche » ...	240,100	2,364,200
» conservate » ...	4,653,800	10,021,800
Totale libbre...	10,262,200	23,963,400

Nel 1887 il valore totale delle frutta esportate fu di dollari 8,361,000 ossia per circa 42 milioni di franchi e si compone specialmente di pomidori, pere e albicocche. Il 75 per 100 di queste esportazioni sono dirette alla Gran Bretagna, l'Australia vien subito dopo; nel 1887 la Germania ha ricevuto dalla California 154 casse di frutta conservate.

Da un anno all'altro l'aumento nelle esportazioni è più del doppio ed è assai notevole la quantità delle frutta fresche.

LE ISTITUZIONI DI BENEFICENZA NELLA PROVINCIA DI FIRENZE

Nel 1870, a cura della Deputazione provinciale di Firenze, venne pubblicato un elenco delle istituzioni di pubblica beneficenza esistenti a tutto l'anno 1868, e sottoposte alla autorità tutoria, ai sensi della legge 3 agosto, sulle opere pie. Ma, per quanto quella pubblicazione fosse un indice utilissimo di tali opere pie, inquantochè vi si leggevano notizie e dati sulla costituzione, sullo scopo e sul patrimonio di ciascuna istituzione, era tuttavia attualmente

un lavoro incompleto, giacchè da quell'epoca a oggi si è il numero delle opere pie accresciuto, sia per la fondazione di nuove istituzioni, sia per la costituzione legale di alcune che preesistevano, e che non erano state per anco riconosciute. A colmare questa lacuna ha provveduto l'On. Prefetto della provincia di Firenze, Senatore Gadda, pubblicando un lavoro addizionale all'elenco pubblicato nel 1870, nel quale sono state raccolte le più importanti notizie su ciascuna istituzione di beneficenza creata nella provincia di Firenze dopo il 1868 a tutto il 1886, e riconosciuta a forma di legge, aggiungendovi tutte quelle istituzioni, che non comprese nel lavoro del 1868, si è potuto in quest'ultimo periodo accertare la esistenza e legalizzarne la costituzione.

Questa nuova statistica è preceduta da una prefazione dettata dall'On. Capo della provincia di Firenze, nella quale con la competenza che gli è propria in questa, come in altre discipline, e prendendo occasione dalla necessità di dare un nuovo ordinamento allo Spedale degli Innocenti di Firenze, comincia coll'esprimere il desiderio che venga assecondata l'opportunità per estendere gli studi e le indagini per giudicare se qualche salutare riforma oltre allo Spedale degli Innocenti, non sarebbe per avventura opportuna per qualche altra Opera di beneficenza.

Nell'esprimere questo desiderio l'On. Senatore Gadda si affretta a dichiarare che parlando di riforma nell'ordinamento delle opere pie non intende che debbansi apportare radicali riforme a questo pubblico servizio, giacchè sarebbe grave errore turbare l'azione di istituzioni benefiche, che una consuetudine pietosa ha rese care e sacre, potendo il sospetto, anche di un solo turbamento, alienare le favorevoli disposizioni dei benefattori, e trasfondere in essi la convinzione che non si voglia altrimenti rispettata la loro volontà. È per questa ragione che egli crede che la beneficenza avendo un carattere ed una impronta locale, non sia opportuno reggimentare con norme generali, ma che facendosi una legge unica per tutta l'Italia debba questa limitarsi a quei sommi principi, che costituiscono la base del diritto pubblico e privato, in questa materia. In sostanza, l'On. Prefetto della provincia di Firenze vorrebbe che la riforma si limitasse a quelle modificazioni che si presentano necessarie ed opportune, affinché queste istituzioni assecondino col loro ordinamento il progresso della legislazione e dei bisogni sociali. E qui, a chiarire meglio il suo concetto e a formulare il proprio desiderio, l'egregio estensore entra in alcuni dettagli, di cui non crediamo inutile segnalarne alcuno. Egli, per esempio, è di avviso che con le Commissioni gratuite, le quali hanno il loro legale fondamento nella legge 3 agosto 1862, non si raggiunga il fine che in generale ci si propone, con la nomina di esse per l'amministrazione della beneficenza. Non potendo, egli dice, i membri di simili Consigli occuparsi dell'amministrazione con quella costanza che possa dare efficacia alla loro azione, ne deriva che non possono acquistare familiarità neppure coll'organismo della istituzione, e non sono quindi in grado di rilevare i difetti, che man mano si insinuano nell'andamento del servizio, e che vi pongono poi radice. Ne consegue che gli impiegati dell'opera pia, i quali dovrebbero essere guidati e sottoposti alla direzione del Consiglio di

amministrazione, in fatto si sottraggono ad ogni suo controllo, e l'onorato manto collegiale copre, senza avvedersene, le irregolarità e gli abusi del personale stipendiato. A tener lontano questo inconveniente, che si compendia in una vera irresponsabilità, egli sarebbe di avviso che per quelle opere pie che hanno un patrimonio molto rilevante da amministrare, la responsabilità dell'amministrazione fosse concretata in una persona retribuita, nominata dal Corpo Morale, provincia o comune, a norma del carattere comunale o provinciale dell'opera pia, sulla base di titoli comprovanti gli studj fatti e la pratica acquistata per gli affari. Secondo il concetto pertanto dell'On. Senatore Gadda, le Commissioni gratuite, più che rivolgere la loro azione alla amministrazione dell'opera pia, dovrebbero convergerla all'esercizio della beneficenza, e con ciò si raggiungerebbe meglio l'intento di conservare ad esse quel prestigio morale che vien loro dall'essere composte di persone appartenenti alle classi più elevate della società. Un argomento così grave dovrebbe essere oggetto di studio per la riforma di alcune fra le principali opere pie.

Ma con la istituzione di un amministratore stipendiato, oltre l'inconveniente sovraccennato si verrebbe a impedirne un altro, che l'On. Prefetto della provincia di Firenze pur dichiarando di non parlare delle opere pie esistenti nella provincia da esso amministrata, fa consistere nella resistenza all'autorità tutoria, resistenza che sorge facilmente, egli dice, in coloro che esercitano uffizi gratuiti, e che hanno per la loro posizione sociale, consuetudini di indipendenza da ogni vincolo disciplinare. E questa tacita resistenza alla autorità tutoria non è un inconveniente di lieve importanza, essendo stata una delle cause che ritardò o diminuì l'attuazione della realizzazione della sostanza stabile da convertirsi in rendita dello Stato, pur mantenendo una savia proporzione fra i diversi enti patrimoniali.

Ma anche in questa questione, cioè sulla conversione della sostanza redditizia, l'On. Prefetto esprime concetti savi e giustissimi. Sapendo che quella resistenza deriva in gran parte dall'amore alla proprietà stabile, che rappresenta all'occhio del pubblico la grandezza, e quasi la personalità dell'opera pia, e mantiene negli animi la memoria del benefattore, egli vorrebbe che in questa bisogna si procedesse con la massima temperanza. Se vi sono, egli dice, proprietà che per la loro destinazione, per la loro tradizione o per il loro pregio artistico hanno tale importanza da unificarsi coll'ente morale e dargli lustro, queste naturalmente vanno sottratte alla vendita: ma le altre che non hanno questi eccezionali caratteri, e che non si trasformano, non tanto per la ripugnanza ad investire i valori in credito verso lo Stato, quanto più specialmente per mantenere dagli interessati un sistema di amministrazione che remunerer molto personale, queste, specialmente le agricole, dovrebbero non sfuggire alla trasformazione.

Un altro inconveniente nel sistema attuale l'On. Prefetto lo riscontra nella tendenza a creare enti separati che hanno scopi affini. Egli vorrebbe che questa tendenza fosse arrestata e corretta, giacchè le istituzioni, col farsi piccole, col moltiplicarsi, col rubarsi la clientela, col gareggiare di questua e di mendicizia, riescono deboli, stancano la filantropia dei privati, perdono la vigoria e la dignità dell'azione benefica e terminano coll'esercitare anche una in-

fluenza morale non sana. L'On. Prefetto vorrebbe pertanto che questa dannosa tendenza fosse paralizzata, e che si concentrassero in parte le omogenee istituzioni.

Esaurite le più importanti considerazioni che l'On. Capo della provincia ha fatto precedere alla pubblicazione della nuova statistica, daremo di essa i risultati sommari.

Il patrimonio delle opere pie della provincia di Firenze, che nel 1868 appariva di L. 61,659,209.96, saliva al 31 dicembre 1886 a L. 70,224,822.54, raggiungendo un aumento complessivo di L. 8,565,612.58. Questo aumento è rappresentato per L. 5,102,022.88 dal patrimonio attivo netto delle nuove istituzioni di beneficenza create o riconosciute dopo il 1868 a tutto il 1886, e la restante somma di L. 3,463,599.70 risulta dalla revisione statistica fatta del patrimonio della beneficenza pubblica, aumento che in parte è dovuto a più esatti calcoli di alcune cifre, e al completamento di partite mancanti o trascurate, ed in parte è dovuto al vero e proprio accrescimento del patrimonio di parecchie istituzioni.

Le opere pie più importanti per la cospicuità del loro patrimonio, che rappresenta quasi due terzi di quello delle opere pie della intera provincia, e per le riforme che in alcune di esse si compirono, sia nella rispettiva loro costituzione statutaria, che nella propria amministrazione, appartengono al Comune di Firenze, e sono le seguenti:

Denominazione	Patrimonio attivo netto al 31 dicembre 1886
R. Arcispedale di Firenze	L. 14,186,576.75
Spedale degli Innocenti	» 10,815,335.30
R. Orfanotrofo del Bigallo	» 3,249,083.10
Spedale di S. Giovanni di Dio . . .	» 1,435,048.35
R. Azienda dei Presti e arruoto . .	» 1,415,046.66
Pia Casa di lavoro	» 1,391,476.92
Manicomio di Firenze	» 1,154,488.05
Congregazione di carità di S. Giovanni Battista	» 975,726.84
Arciconfraternita della Miseric. . .	» 919,287.38
Orfanotrofo di S. Filippo Neri . .	» 491,194.24
R. R. Scuole Leopoldine	» 473,393.06
Opera pia Salviati	» 203,409.49
R. Educatario della SS. Annunziata di Fuligno	» 190,404.50
Società per il mantenimento degli Asili infantili	» 107,379.95

IL CANALE DI PANAMA

In un momento in cui l'avvenire della Compagnia del Canale di Panama preoccupa vivamente l'opinione pubblica, non sarà inutile il far conoscere lo stato in cui trovansi attualmente i lavori di questa grande intrapresa e i provvedimenti finanziari a cui si è ricorsi per ripristinare la prosperità della compagnia.

Cominciando dai lavori, dall'insieme delle cifre che andiamo più sotto esponendo risulta che il compimento dell'opera proseguì finora su tutti i punti con alacrità.

Al 1° gennaio p. p., il cenbo totale degli sterri da effettuarsi ascendeva a 54,500,000 e fino al 1° settembre se ne estrassero 10,731,521 metri. Nel mese di settembre gli sterri operati si elevarono a metri 855,253 cosicchè alla fine di settembre per terminare

i lavori occorrevano ancora da estrarsi 23,768,479 metri di terra. Come si vede la situazione dei lavori nel suo complesso è buona, e l'unica cosa che può prestarsi ad osservazioni, è il minor lavoro compiuto nel mese di settembre in confronto dei mesi precedenti.

La causa peraltro di quella diminuzione non è che accidentale, risultando dall'avanzamento dei lavori di dragaggio nella prima divisione, nella quale per quel fatto non si fecero nel mese di settembre che 285,494 metri di sterro invece di 500 mila in media come nei mesi antecedenti, e ciò a causa delle modificazioni, e dei dislocamenti del materiale che sono impossibili ad evitarsi verso la fine dei lavori. È evidente frattanto che i lavori riprenderanno tutta la loro attività, appena che le draghe della prima divisione potranno essere definitivamente trasportate dalla seconda.

I lavori del canale possono considerarsi come terminati dal principio dei lavori fino al chilometro 16,300; e non resta a fare che della maggiore profondità nel resto della prima divisione fra il chilometro 16,300 e il chilometro 21,800. Questa maggior profondità sarà compiuta nei primi mesi dell'anno che sta per sorgere.

La seconda divisione compresa fra i chilometri 26,350 e 44,000 in cui i lavori a secco sono sul punto di essere terminati per dar luogo a quelli delle draghe, attraversa un periodo di transazione che fa subire ai lavori un rallentamento che si crede sarà di breve durata.

Nella terza divisione fra il chilom. 44 e il 53,600 lo stabilimento delle cunette d'attacco delle due grandi trincee che restano a forarsi, è quasi terminato, e si sta compiendo la costruzione della strada ferrata che dovrà trasportare alla barriera del Chagres tutti gli sterri del Canale. I lavori di questa divisione entreranno in breve in un periodo di compimento.

I due bacini per le draghe sono completamente terminati, le loro chiuse sono state sperimentate, e sono interamente stagnate, le loro draghe e i loro apparecchi per l'assodamento degli sterri funzionano in modo soddisfacente.

L'attività è pure grandissima nei cantieri delle chiuse, e da tutto questo che abbiamo esposto è evidente che se le condizioni finanziarie della Compagnia del Panama si trovano attualmente imbarazzate, per quello che riguarda i lavori, la situazione non potrebbe essere migliore e tutto fa prevedere che se i denari non faranno difetto, l'opera grandiosa di M. Lesseps sarà terminata all'epoca stabilita.

Quanto ai provvedimenti per rialzare la situazione finanziaria della Compagnia, il Consiglio d'amministrazione ha deliberato di ricorrere ad una seconda emissione del prestito di 720 milioni di franchi. La sottoscrizione è stata aperta per un milione e 100,000 obbligazioni a premi, emessa a 325 franchi e portanti un interesse di 15 franchi all'anno pagabili semestralmente il 1° marzo e il 1° settembre di ciascun anno. Le obbligazioni sono rimborsabili o con premi, o con 400 franchi ciascuna nel periodo massimo di 99 anni.

Tanto il rimborso a 400 fr., quanto il pagamento dei premi sono garantiti con deposito di rendite francesi, o di titoli garantiti dal Governo presso le *Credit français de France*.

La sottoscrizione alle obbligazioni cominciò il 12

e fu chiusa il 14, ma i risultati furono meschini, giacchè non si sottoscrissero che 125 mila obbligazioni invece di 400 mila che per lo meno si ritenevano necessarie per la prosecuzione dei lavori. Il Governo francese desiderando di impedire il fallimento della Compagnia, che avrebbe colpito in Francia un gran numero di persone, specialmente di piccoli proprietari, che avevano largamente sottoscritto nelle precedenti emissioni presentava alla Camera un progetto di legge per prorogare di tre mesi i pagamenti della Compagnia del Canale di Panama, compresi i coupon delle azioni ed obbligazioni, non che il servizio di ammortamento delle obbligazioni domandando che la Camera votasse il progetto d'urgenza. La Camera dopo viva discussione nell'intento di fornire alla Compagnia una dilazione per trovare un componimento, accordava l'urgenza sul progetto.

IL COMMERCIO E IL MOVIMENTO MARITTIMO DEL MESSICO nell'anno 1887

Il bullettino consolare che si pubblica per cura del Ministero degli affari esteri contiene la relazione del console italiano al Messico sul movimento commerciale di questo Stato durante il 1887. Siccome la relazione parla dei mezzi per i quali si potrebbe ottenere un maggior numero di scambi fra l'Italia, e il Messico, così non abbiamo creduto inopportuno il farne un breve riassunto.

L'importazione totale del Messico si elevò nel 1887 a pezzi 25,052,965 valore di fattura o ordinario. I dazi pagati per le merci ascendono a circa 24 milioni, ciò che da oltre un valore totale dopo lo sdoganamento di pezzi 49,052,965. Nel movimento di importazione figurano in primo luogo gli Stati Uniti d'America col 35 % ognuno sul totale delle importazioni, la Germania col 13 %, la Francia col 12 % e la Spagna col 4 %.

L'Italia, che occupa il settimo posto, vi figura con una cifra lievissima, pezzi 90,000; ma devesi però osservare che non poche merci provenienti dalla Francia, Germania e Spagna sono d'origine italiana. Di ciò ne è causa in parte l'assoluta mancanza di comunicazioni dirette fra Messico ed Italia; mancanza che obbliga lo esportatore italiano ad inviare le sue merci ad Amburgo, Marsiglia, Barcellona od Havre per essere colà imbarcate su vapori spagnoli, tedeschi o francesi.

Ne avviene che moltissimi prodotti italiani vengono accreditati in quei mercati come prodotti tedeschi, francesi o spagnuoli con detrimento nostro.

In parte, gli esportatori tedeschi, francesi o spagnuoli inviano merci o prodotti italiani quali originari di Germania, Francia o Spagna, colle stesse conseguenze per noi.

Alcuni dei nostri prodotti troverebbero nel Messico un facile smercio, se potessero competere in prezzo con quelli di altri Stati, ma ciò secondo la relazione consolare non può avvenire finchè non si avranno comunicazioni dirette fra Genova e Vera-Cruz.

I principali prodotti che potrebbero sostituirsi ad alcuni simili, che oggi vengono generalmente importati dalla Francia, Spagna e Germania, sono il vermouth Cora, la carta, i vini in casse ed in bordolesi, lo zolfo, l'olio, stoffe, seta, ecc.

L'esportaz. ammontò nel 1887 a pezzi 49,191,929 con una differenza in più sul 1886 per la somma

di pezzi 5,544,215. Aumentarono i metalli di pezzi 4,000,000, il caffè, le resine, il caucciuc, la canape Sisar, i legnami, i tabacchi e la vainiglia; diminuirono invece il carbon fossile, gli animali vivi, la juta, il piombo e la salsapariglia. L'Italia nell'esportazione dal Messico figura con cifre non degne di nota.

Il movimento della navigazione nell'anno 1886-87 fu di 1240 approdi, e di 1204 partenze così divisi:

Navi a vela: approdi 587 con tonn. 153,207, partenze 562 con tonnellate 149,144. Piroscafi: approdi 653 con tonnellate 877,518; partenze 642 con tonn. 875,378.

Divisi per bandiera abbiamo:

BANDIERA	ARRIVI		PARTENZE	
	VELIERI	VAPORI	VELIERI	VAPORI
Stati Uniti	196	376	173	374
Francia	11	14	15	14
Inghilterra	83	132	79	128
Spagna	31	85	24	85
Germania	87	36	88	36
Italia	4	—	5	—
Norvegia	81	—	83	—
Varie	97	10	118	3

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Notizie. — La Camera italiana di commercio a Montevideo nella sua ultima rivista commerciale espone le condizioni del mercato uruguayano, delle quali vogliamo dare un breve riassunto non tanto per la loro importanza, quanto perchè in questa parte dell'America meridionale, l'emigrazione italiana vi affluisce in misura maggiore di quella degli altri Stati. La rivista comincia coll'affermare che la situazione economica dell'Uruguay va facendosi ognora più lieta per opera anche di capitali esuberanti all'Argentina, che vengono a riversarsi nei confinanti paesi dell'Uruguay e del resto anche del Paraguay.

Si riscontra dell'attività febbrile nelle costruzioni ferroviarie per mettere fra loro in comunicazione i diversi punti del paese. Sorgono e si moltiplicano imprese di credito fondiario per favorire lo sviluppo della pastorizia e per aprir canali strade e porti. Nuovi sontuosi edifici vengono innalzati per scuole, bagni e in generale per dotare specialmente la capitale dei servizi pubblici quali li richiedono i più recenti progressi dell'amministrazione e della igiene.

È pur dar notare che procede a grandi passi la costruzione di nuove case e di quartieri nuovi e tuttavia le abitazioni risultano insufficienti al bisogno crescente e i fitti aumentano.

Anche in fatto di Banche di credito comune si riscontrano aumenti considerevolissimi: due anni fa bastavano due banche con tre milioni di scudi di capitale: oggi sono già dieci e più le banche e oltre 30 milioni il capitale.

Anche la Dogana testifica del crescente movimento

commerciale. In ottobre gli introiti suoi avrebbero oltrepassati gli 800 mila scudi.

All'Uruguay vi sono attualmente da 30 a 40,000 immigrati italiani.

I salari variano naturalmente a seconda del lavoro: per esempio un manuale muratore guadagna da fr. 4 a 5: il muratore da 6 a 7.50; il capo muratore da 10 a 12.50. Un cuoco (oltre vitto e alloggio) da 100 fino a 500 franchi al mese. Un buon calzolaio da 5 fino a 12,50 al giorno come primo lavorante.

Un giardiniere, oltre casa e vitto, può guadagnare fino a 150 lire mensili.

Il lavorante più sfortunato può vivere in case operaie, appigionando una stanza per tre, quattro o cinque pezzi mensili (fr. 15, 20, 25) e pagare in una osteria da 8 a 12 pezzi per colazione e desinare (fr. 40 a 60).

Il pane del peso di circa mezzo chilog. costa 15 cent. di franco; un litro di vino da 70 cent. a un franco; la carne buona di vacca a circa cent. 50 per chilog.; più a buon mercato è quella di montone.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato monetario inglese non ha subito ancora modificazioni sensibili. La Banca d'Inghilterra ha continuato a prendere a prestito sopra il Consolidato e il danaro sul mercato libero è stato attivamente ricercato. Per questo i saggi dei prestiti e dello sconto sono saliti. Infatti gli affari di sconto sono stati conclusi al 4 1/2 e anche al 4 3/4 per 0/0. In ragione dell'aumento nel prezzo del danaro gli scostisti hanno portato l'interesse sui depositi a 4 0/0 per quelli a vista, e a 4 1/4 per quelli con preavviso. I vari Istituti finanziari dal canto loro hanno domandato il 6 0/0 per le anticipazioni sopra i valori e le rendite.

Il nuovo prestito russo provocherà probabilmente qualche esportazione da Londra a Parigi; ma sulla piazza inglese sono attese varie somme da diversi paesi e specialmente da Nuova York.

La Banca d'Inghilterra al 15 corrente aveva l'incasso a 18,489,000 in aumento di 185,000 sterline; il portafoglio era scemato di 1,649,000 sterline; crebbero invece i depositi del Tesoro di 860,000 e quelli privati di 225,000 sterline.

Il mercato americano è sempre in una buona situazione e i saggi dello sconto sul mercato libero restano bassi. L'ultimo bilancio delle Banche associate di Nuova York risente gli effetti delle esportazioni di oro per l'Europa; l'incasso era diminuito infatti di 4 milioni e mezzo di dollari; i depositi privati di 4,600,000 e il portafoglio di 2,500,000; la riserva eccedente da 10,050,000 dollari era scesa a 7,100,000 dollari.

I cambi non hanno variato quello su Londra è a 4.84 1/4, su Parigi 5.21 7/8.

A Parigi, compiuta la liquidazione della fine di mese la situazione si è alquanto migliorata. L'emissione del prestito russo è riuscita completamente secondo le previsioni, ma è da notarsi che ciò dipese dall'intervento attivissimo del sindacato. L'avvenire mostrerà sino a qual grado il pubblico è suscettibile d'assorbire dei fondi russi.

La Banca di Francia, al 15 corr. aveva l'incasso di 2,244 milioni, in diminuzione di 4 milioni, di cui uno in oro e 5 in argento, la circolazione era scemata di 11 milioni, i depositi del Tesoro di 12 milioni, e crebbero i depositi privati di 33 milioni.

I cambi restano i medesimi, quello a vista su Londra è a 25.55 la perdita del cambio sull'Italia è di 1 0/0, lo sconto sul mercato libero al 5 1/2.

Il mercato berlinese ha continuato a migliorare quantunque lievemente; l'offerta del danaro è più abbondante; lo sconto privato è disceso a 5 1/4.

La *Reichsbank* al 7 corr. aveva l'incasso di 875 milioni e mezzo di marchi, in aumento di oltre 7 milioni; il portafoglio era scemato di 6 milioni e i depositi di 9 milioni.

Nulla di rimarcabile sui mercati italiani; i saggi di sconto e i cambi restano immutati. Lo *chèque* su Parigi è a 101.12, su Londra è a 25.54, il cambio a tre mesi su Berlino è a 124.55.

La situazione degli Istituti di emissione al 20 novembre si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 10 novembre
Cassa	36,998,358	- 16,623,988
Riserva.....	456,525,487	+ 3,397,222
Portafoglio	635,009,422	- 17,019,295
Anticipazioni	123,385,940	- 543,351
Circolazione legale ...	744,624,316	- 7,453,301
» coperta..	163,365,011	+ 6,848,734
» eccedente	109,819,752	+ 714,980
Conti correnti e altri debiti a vista.....	116,223,841	- 18,505,286

Erano diminuita la cassa di 10 milioni e mezzo, compensati però per oltre 3 milioni dall'aumento nella riserva, il portafoglio di 17 milioni, la circolazione legale di 7 milioni e mezzo e i conti correnti e altri debiti a vista di 18 milioni e mezzo; in aumento si può notare la circolazione coperta da pari riserva per quasi 7 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	30 novembre	differenza
Attivo {	Cassa e riserva	L. 293,201,832 + 4,638,415
	Portafoglio	366,415,307 + 1,306,022
	Anticipazioni	64,604,824 + 2,325,598
	Moneta metallica.....	250,615,453 - 1,947,034
Passivo {	Capitale versato.....	150,000,000 - -
	Massa di rispetto.....	39,588,000 - -
	Circolazione.....	596,103,588 - 1,798,275
	Conti cor. e altri deb. a vista	62,537,243 - 5,511,886

Banca Nazionale Toscana

	20 novembre	differenza
Attivo {	Cassa e riserva	L. 39,868,475 - 880,463
	Portafoglio.....	45,524,256 - 951,471
	Anticipazioni.....	6,493,433 - 129,566
	Oro e Argento.....	31,607,645 + 27,720
Passivo {	Capitale.....	21,000,000 - -
	Massa di rispetto.....	2,204,186 - -
	Circolazione.....	73,227,954 - 3,461,975
	Conti cor. altri debiti a vista	2,355,862 - 550,784

Banco di Napoli

	20 novembre	differenza
Attivo {	Cassa e riserva.....	L. 100,350,843 - 4,033,824
	Portafoglio.....	147,921,513 - 2,579,021
	Anticipazioni.....	39,688,239 + 2,406,656
	Oro e argento.....	92,425,444 - 2,978,379
Passivo {	Capitale.....	48,750,000 - -
	Massa di rispetto.....	20,950,000 - -
	Circolazione.....	240,153,705 - 8,878,354
	Conti cor. e altri debiti.....	46,194,139 - 1,415,878

Banca Romana

		20 novembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 24.450.045	+ 250.349
	Portafoglio	35.321.105	- 328.684
	Anticipazioni	65.485	—
	Oro e argento	20.209.894	- 68.258
Passivo	Capitale versato	15.000.000	—
	Massa di rispetto	4.436.978	—
	Circolazione	65.836.649	+ 528.050
	Conti cor. e altri debiti a vista	1.238.679	+ 33.247

Banca Toscana di Credito

		20 novembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 5.146.498	- 92.820
	Portafoglio	6.303.758	- 84.697
	Anticipazioni	5.532.869	+ 4.708
	Oro e Argento	5.117.800	- 13.800
Passivo	Capitale versato	5.000.000	—
	Massa di rispetto	485.000	—
	Circolazione	13.471.170	- 723.906
	Conti cor. e altri debiti a vista	7.437	+ 5.200

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia

		13 dicembre	differenza
Attivo	Incasto {oro.....Franchi	1.015.790.000	- 1.101.000
	{argento.....>	1.228.498.000	- 2.840.000
	Portafoglio.....>	611.207.000	+ 18.937.000
	Anticipazioni.....>	414.961.000	+ 7.793.000
Passivo	Circolazione.....>	2.608.933.000	- 10.627.000
	Conto corrente dello Stato.....>	289.563.000	- 12.053.000
	> dei privati.....>	352.985.000	+ 33.856.000
	Rapp. tra l'incasso e la circ.		

Banca d'Inghilterra

		13 dicembre	differenza
Attivo	Incasto metallico.....L.	18.489.000	+ 185.000
	Portafoglio.....>	20.093.000	- 1.649.000
	Riserva totale.....>	11.080.000	+ 428.000
Passivo	Circolazione.....>	23.609.000	- 242.000
	Conti correnti dello Stato.....>	4.674.000	+ 860.000
	Conti correnti particolari.....>	22.621.000	+ 223.000
	Rapp. tra l'incasso e la circ.		

Banca Austro-Ungerese

		7 dicembre	differenza
Attivo	Incasto.....Florini	233.555.000	- 93.000
	Portafoglio.....>	147.544.000	- 3.883.000
	Anticipazioni.....>	23.860.000	- 402.000
	Prestiti ipotecari.....>	105.210.000	+ 841.000
Passivo	Circolazione.....>	401.841.000	- 2.355.000
	Conti correnti.....>	6.233.000	- 521.000
	Cartelle in circolazione.....>	98.911.000	- 3.442.000

Banca nazionale del Belgio

		6 dicembre	differenza
Attivo	Incasto.....Franchi	94.285.000	+ 3.439.000
	Portafoglio.....>	293.473.000	- 16.215.000
Passivo	Circolazione.....>	345.836.000	- 12.949.000
	Conti correnti.....>	63.079.000	- 3.690.000

Banca dei Paesi Bassi

		8 dicembre	differenza
Attivo	Incasto {Oro.....Flor.	61.021.000	- 21.000
	{Argento.....>	89.646.000	+ 199.000
	Portafoglio.....>	62.393.000	- 1.347.000
	Anticipazioni.....>	34.455.000	+ 223.000
Passivo	Circolazione.....>	204.111.000	- 2.124.000
	Conti correnti.....>	25.932.000	+ 1.370.000

Banca di Spagna

		7 dicembre	differenza
Attivo	Incasto.....Pesetas	326.977.000	+ 1.889.000
	Portafoglio.....>	953.165.000	- 3.403.000
Passivo	Circolazione.....>	708.445.000	+ 7.554.000
	Conti correnti e depositi.....>	402.693.000	- 6.522.000

Banca Imperiale Russa

		4 dicembre	differenza
Attivo	Incasto metallico.....Rubli	280.294.000	+ 6.513.000
	Portafoglio e anticipazioni.....>	157.555.000	+ 4.052.000
Passivo	Biglietti di credito.....>	1.046.295.000	—
	Conti correnti del Tesoro.....>	69.041.000	+ 10.439.000
	> dei privati.....>	127.142.000	- 2.246.000

Banche associate di Nuova York.

		8 dicembre	differenza
Attivo	Incasto metallico.....Dollari	78.100.000	- 4.500.000
	Portafoglio e anticipazioni.....>	389.100.000	- 2.300.000
	Valori legali.....>	29.900.000	+ 400.000
Passivo	Circolazione.....>	5.200.000	- 200.000
	Conti correnti e depositi.....>	403.100.000	- 4.600.000

Banca Imperiale Germanica

		7 dicembre	differenza
Attivo	Incasto.....Marchi	873.514.000	+ 7.352.000
	Portafoglio.....>	437.421.000	- 5.988.000
	Anticipazioni.....>	49.093.000	- 2.813.000
Passivo	Circolazione.....>	988.834.000	+ 17.045.000
	Conti correnti.....>	305.932.000	- 9.268.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 dicembre 1888.

Anche in questa settimana la nota regolatrice degli affari è venuta da Parigi, nè poteva essere a meno giacchè era là che avvenivano due fatti di grande importanza per gli uomini di finanza, vogliamo dire la incessante sfiducia che colpiva le azioni del Panama, e la emissione del nuovo prestito russo di 500 milioni. E tanto l'uno, che l'altro pesarono gravemente sul mercato, giacchè per il continuo ribasso delle azioni del Panama venivano ad essere colpiti anche gli altri valori, e per l'emissione del prestito russo si venderono gli altri fondi di Stato con danno dei medesimi. E per tutte queste ragioni il movimento settimanale di Parigi cominciò con disposizioni favorevoli ai venditori, i quali furono anche favoriti dalla possibilità che verso la fine dell'anno il denaro debba nuovamente rincarare. Anche per le altre borse l'apertura non fu lieta. A Londra sul principio prevalsero infatti idee di ribasso, a confortare le quali oltre la situazione generale dei mercati, contribuì l'incertezza del risultato della liquidazione quindicinale, che andava appunto a spirare nel corso della settimana. A Berlino la stessa tendenza determinata dalle molte vendite di fondi russi, non solo sulle piazze tedesche, ma anche su quelle di Parigi e di Londra. A Vienna un poco per la tendenza pesante delle altre piazze, ed anche per tutti quei movimenti militari russi, che si vanno facendo sulla frontiera austro-prussiana le disposizioni furono tutt'altro che buone, e la nota prevalente fu il ribasso. Nelle borse italiane il ribasso delle borse estere, e le discussioni sulla finanza dello Stato recarono ai valori sul principio della settimana perdite non insignificanti. Verso la metà della settimana le molte ricompre di valori per far fronte allo scoperto, il risultato favorevole del prestito russo, e la voce corsa che tanto il governo francese, quanto i primari istituti bancari di Francia pongono ogni studio per impedire il fallimento della Compagnia del Panama, rialzarono un po' la fiducia nella maggior parte dei mercati, ma gli effetti furono limitati, inquantochè i risultati della liquidazione quindicinale di Londra non molto confortanti, impedirono che fossero più larghi.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 98 in contanti scendeva a 97,65 e da 98,20 per fine mese intorno a 97,85; più tardi riprendeva fino a 97,80 e 98 circa e oggi chiude a 97,65 e a 97,85. A Parigi da 97 cadeva a 96,60 e risalita poi a 96,75 resta a 96,55. A Londra da 95 3/4 indietreggiava a 95 1/2 e a Berlino da 95,80 a 94,25.

Rendita 3 0/0. — Contrattata per fine mese a 62. **Prestiti già pontifici.** — Il Blount da 94,25 saliva a 94,85; il Cattolico 1860-64 da 98 scendeva a 97,50 e il Rothschild da 97,50 a 97.

Rendite francesi. — Deboli all' esordire della settimana riprendevano in seguito a motivo dell' esito soddisfacente del prestito russo, e di qualche maggior fermezza dimostrata dalle borse di Berlino e di Londra. Il 4 1/2 0/0 dapprima rimase invariato fra 103,85 e 103,90; il 3 per cento da 85,20 indietroggiava a 85 e il 3 0/0 ammortizzabile da 86,25 a 86; più tardi guadagnavano da 10 a 15 centesimi e oggi chiudono a 103,80; 85,12 e 86,15.

Consolidati inglesi. — Da 96 9/16 scendevano a 96 7/16.

Rendite austriache. — Ebbero come per il passato mercato alquanto incerto e pesante. La rendita in oro da 109,50 in carta scendeva a 109,25; la rendita in argento invariata intorno a 82,50 e la rendita in carta da 81,80 cadeva a 81,60 per risalire a 81,87.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 108 indietroggiava a 107,90 e il 3 1/2 % da 104 a 103,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 206,25 scendeva a 204,50 per risalire più tardi a 207,45. Il prestito russo fu coperto due volte a Parigi, ma nelle altre piazze d'Europa la sottoscrizione fu senza importanza.

Rendita turca. — A Parigi da 45,20 scendeva a 45 e a Londra da 45 a 44 7/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata fra 412 e 412 1/4. Il rapporto della commissione delle finanze egiziane conclude facendo risaltare tutta l'importanza che presenta il fatto dell' equilibrio del bilancio del 1889, senza toccare i fondi di riserva.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 72 saliva a 73 1/16 e il rialzo si deve all' impressione favorevole prodotta dalla formazione del nuovo gabinetto.

Canali. — Il Canale di Suez da 2210 cadeva a 2198 e il Panama da 480 a 456 per risalire a 446. La sottoscrizione per il Panama raggiunse soltanto 125 mila obbligazioni invece delle 400 mila richieste, e i prodotti del Suez dal 1° dicembre a tutto il 10 ascesero a fr. 1,400,000 contro 1,420.000 nel periodo corrispondente dell'anno scorso.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato limitato e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 2110 a 2105; la Banca Nazionale Toscana da 1080 a 1072; il Credito mobiliare da 900 a 870 poi a 886 e resta a 879; la Banca Generale da 662 a 654; il Banco di Roma fra 790 e 795; la Banca Romana a 4455; la Banca di Torino da 707 a 675; la Cassa Sovvenzioni da 507 a 296; il Credito Meridionale da 501 a 500; la Banca di Milano a 240 e la Banca di Francia da 5960 a 5,925. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 15 corr. ascesero a fr. 524,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all' interno negoziate da 777 a 775 e a Parigi da 772 a 765; le Mediterranee nelle piazze italiane da 620 a 617 e a Berlino da 122,20 a 120,50 e poi a 121 e le Sicule da 627,50 a 624 per le vecchie e a 590 per le nuove. La rete mediterranea dal 1° luglio al 30 novembre incassò L. 1,962,201.62 in più sul corrispondente periodo dell' anno scorso e la

rete Sicula dal 1° luglio a tutto ottobre L. 571,581.54 in più dell' anno scorso.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 464,50; Sicilia 5 0/0 a 504; detto 4 0/0 a 468,50; Siena 5 0/0 a 504; detto 4 1/2 0/0 a 480; Napoli a 487; Banca Nazionale a 477 per 4 per cento; Milano 5 per cento a 503,50 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze quotate intorno a 63; l'Unificato di Napoli fra 89 e 88,75; l'unificato di Milano a 93, e il prestito di Roma a 470.

Valori diversi. — Alla borsa di Firenze si contrattarono le immobiliari da 902 a 906 e le Costruzioni venete intorno a 170; a Roma l'Acqua Marcia da 1875 a 1855; e le Condotte d'acqua fra 362 e 357; a Milanola Navigazione Gen. Italiana da 477 a 466 e le Raffinerie fra 306 e 304 e a Torino la Fondiaria italiana da 215 a 195.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 277,50 saliva a 287,50 cioè perdeva nel corso della settimana 10 fr. sul prezzo fisso di franchi 218,90 ragguagliato a 1000; e a Londra il prezzo dell'argento da den. 42 3/4 per oncia cadeva a 42 7/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la maggior parte dei mercati a grano continua a inclinare verso il ribasso, senza che vi sieno ragioni serie che abbiano consigliato questo cambiamento, a meno che non si voglia tener conto dell' imminente raccolto del frumento che già comincia a immagazzinarsi nell' Australia meridionale, nel Chili e nelle regioni del Plata. Cominciando dai mercati americani, troviamo che i grani ebbero tendenza indecisa essendo stati contrattati a Nuova York fino a doll. 1,07 al bushel; i granturchi con ribasso da 0,47 1/2 a 0,48 1/2 e le farine invariate fra dollari 3,50 a 3,70 al barile di 88 chilogrammi. Notizie dall'India recano che i prezzi dei grani sono alquanto sostenuti a motivo della scarsità del raccolto. La consueta corrispondenza da Odessa annunzia che i grani stante la piega generale delle principali piazze europee, furono in ribasso, che andò aumentando anche perchè i detentori di frumenti si mostrarono disposti a realizzare più del consueto. I grani teneri si quotarono da rubli 0,90 a 1,07 al pudo; il granturco da 0,64 a 0,66; l'avena da 0,42 a 0,50 e la segale da 0,64 a 0,66. A Londra e a Liverpool i grani furono in ribasso. Nei mercati germanici tendenza ferma nei grani ma senza vedute di aumenti. Nei mercati austro-ungarici tendenza al ribasso nella maggior parte di essi. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,91 a 8,05 al quint. e a Vienna da fior. 8,31 a 8,48. In Francia si ebbe in media un ribasso nei grani da 25 a 50 centesimi, e tanto qui che nelle altre regioni d'Europa alla tendenza al ribasso contribuì anche il buon andamento dei seminati a grano. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,20 al quintale e per i 4 mesi venturi a fr. 27. Nei mercati italiani i grani ebbero tendenza a indietroggiare, i granturchi, la segale, e l'avena continuarono a salire, e i risi furono in ribasso. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono fino a L. 25,50 al quintale, e i rossi da L. 24,25 a 24,75. — A Bologna i grani intorno a L. 24; i granturchi a L. 17 e i risi da L. 24,50 a 26. — A Verona i grani da L. 22,50 a 23,60; i granturchi da L. 16,50 a 17,50 e i risi da L. 36 a 43. — A Milano i grani da L. 23,50 a 25,50; i granturchi da L. 14 a 17; e i

risi da L. 36 a 42. — A *Torino* i grani da L. 24 a 26; i granturchi da L. 14,50 a 17; il riso da L. 25 a 37; la segale da L. 15,50 a 16,50 e l'avena da L. 18,50 a 19,50. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 25,50 a 26 e i grani teneri esteri senza dazio da L. 17,50 a 21,25. — In *Ancona* i grani marchigiani da L. 23 a 24; i grani Abruzzesi da L. 22 a 23 e il granturco da L. 15 a 16 — e a *Napoli* i grani si contrattarono intorno a L. 25,50 il tutto al quintale.

Sete. — Ad eccezione di una maggiore difficoltà nelle trattative derivata dal desiderio nei compratori di ottenere prezzi anche più ridotti, nulla è avvenuto nella settimana ad alterare l'andamento del commercio serico. — A *Milano* la domanda si mantenne regolare ma senza alcun miglioramento nei prezzi. Le greggie toscane sublimi 8,10 di 50 aspe si venderono da L. 40,75 a 41; dette 10,12 buone correnti di 70,80 aspe da L. 38 a 39; dette 14,16 cremonesi 12,14 da L. 39 a 40; gli organzini 17,20 buoni correnti da L. 46 a 47 e le trame 24,28 correnti da L. 40 a 40,50. — A *Lione* le transazioni furono normali, ma con prezzi pesanti e irregolari. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di second'ordine a capi annodati 9,12 da fr. 44 a 45; organzini di Piemonte 22,24 a fr. 55 e trame 28,30 di second'ord. a fr. 50.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che nei bestiami e nei foraggi nel complesso non si ebbe alcuna variazione. Nei bovini pingui, e negli allievi di merito si troverebbe un deciso aumento, ed una vendita facile; nei bovi da lavoro e nei capi ordinari solita, se non maggiore la prostrazione. Per siffatta merce si è d'altronde in piena stagione morta. Sostentuti i maiali grossi per bene; invariati i lattonzoli e magroni, ricercato tutto il suino che pare scarseggiante ancora malgrado la diligente fecondazione delle scrofe, e l'indebolire dei lardi, momentaneo senza dubbio, poichè i salumieri lavorano a tutta portata. — A *Milano* i bovi grassi da L. 115 a 120 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 130 a 145; gli immaturi a peso vivo da L. 35 a 45; i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120 e i magri da L. 110 a 115 a peso vivo.

Olj d'oljva. — Cominciando dalle provincie meridionali troviamo che a *Bari* la fabbricazione degli oli del nuovo raccolto progredisce attivamente producendo oli buonissimi, ma alquanto fruttati. Il movimento è piuttosto sensibile e si pratica olio extra da L. 103 a 105; detti sopraffini da L. 98 a 102, e i mezzofini da L. 91 a 96. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono a L. 69,82 al quint. e per marzo a L. 68,95 e i Gioja a L. 67,70 per i pronti, e a L. 67,02 per marzo. — A *Firenze* i prezzi variano da L. 68 a 85 per soma di chil. 61,200. — A *Genova* si venderono da circa 700 quintali di olj al prezzo di L. 90 a 98 al quintale per i Riviera nuovi; di L. 100 a 108 per i Bari fini; di L. 98 a 102 per i Sassari, e di L. 57 a 62 per i lavati, e a *Diano Marina* con tendenza al ribasso gli olj nuovi si venderono da L. 80 a 82 ogni 100 chilog.

Caffè. — In questi ultimi giorni il mercato dei caffè fu molto agitato, e i rialzi e i ribassi si succedettero con frequenza, ma è opinione generale che la tendenza al rialzo dovrà dominare, giacchè è constatato che il raccolto di quest'anno si presenta nel complesso alquanto inferiore a quello degli anni precedenti. — A *Genova* le vendite furono alquanto attive essendosi venduti da sei mila sacchi di caffè. I prezzi correnti su questa piazza sono di L. 150 a 155 per il Moka; di L. 118 a 130 per il Portoricco; di L. 105 a 115 per il Guatimala; di L. 102 a 105 per il S. Domingo; di L. 95 a 120 per il Rio, di L. 95 a 110 per il Santos; e di L. 108 a 110 per il Giava, il tutto ogni 50 chilogr., al deposito. — In *Ancona* si fecero presso a poco i medesimi prezzi

della precedente rassegna. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 98 a 107; e il Santos da 96 a 106. — In *Anversa* i prezzi del Santos variarono da cent. 43 a 47 per ogni mezzo chilogrammo, e quello del Rio da 42 a 48.

Zuccheri. — Nei mercati regolatori si ebbe qualche ripresa che contribuì a rendere l'articolo un po' più fermo anche nelle piazze dell'interno. — A *Genova* si venderono 7000 sacchi di zucchero della Liguria Lombarda da L. 127,75 a 128 al quintale al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi realizzarono da L. 127,50 a 128,75. — A *Trieste* i pesti austriaci si venderono da fior. 19,25 a 22. — A *Parigi* gli zuccheri rossi disponibili di gr. 88 si quotarono a fr. 37,50; i raffinati a fr. 109 e i bianchi n. 3 a franchi 39,75. — A *Londra* mercato sostenuto per tutte le qualità, e a *Magburgo* gli zuccheri di Germania si quotarono a Rk. 14,27 al quintale.

Agrumi e frutta secche. — Tanto nei limoni che negli aranci la domanda è limitatissima. — A *Genova* i limoni si vendono da fior. 4,25 a 6,50 per cassa di 300 a 360 frutti; gli aranci da L. 3,25 a 4,50 per cassi di 200 a 240; e i mandarini da L. 7,10 a 14. Nelle frutta secche sulla stessa piazza corrono i seguenti prezzi: Mandorle in guscio fine da L. 122 a 125, id. mezza fine da L. 93 a 94,50, id. monde dolci, Sardegna da 168 a 170, id. amare da 180 a 185. Nocciuole Sicilia da L. 50 a 54. Noci Liguria da L. 30 a 33, id. Sorrento da 82 a 85. Uva Pantelleria da L. 25 a 30 i 100 chil., Sultanina e Malaga nominali. Fichi secchi in cassette di chilogr. 10 da L. 4 a 4,50 la cassetta, id. in cesti da 26 a 60 per cento chil., secondo il merito. Prugne Provenza da L. 75 a 88. Datteri maturi da L. 100 a 110 i cento chilogrammi.

Metalli. — Notizie da *Londra* recano che la calma predomina nella massima parte dei metalli. I prezzi praticati su questa piazza sono da sterline 77 a 78 la tonn. per il rame; da sterline 100,26 a 100,5 per lo stagno; da st. 18,10 a 18,15 per lo zinco e da sterline 13,5 a 13,76 per il piombo. — A *Glascow* il ferro si quota da scellini 41 a 42 la tonnellata, e l'ematite da scell. 45 a 45 1/2. — A *Middlesbrough* i warrantes si pagano da scellini 34,1 a 34,3 la tonn., e le piastre da bastimento a st. 5,10. — A *Marsiglia* i ferri bianchi da fr. 26 a 32 al quint., e il piombo da fr. 32 a 34,50. — A *Genova* il piombo contrattato a L. 40 al quint.; le bande stagnate da L. 22 a 30 la cassa e l'acciaio di Trieste da L. 40 a 45.

Carboni minerali. — In questi ultimi giorni i carboni in Inghilterra aumentarono di 65 cent. per tonn., e questo aumento ebbe per effetto di rallentare il movimento nella maggior parte degli altri mercati. — A *Genova* si lamenta sempre la mancanza dei vagoni necessari, ciò che spinse finalmente anche la Camera di commercio del luogo a ricorrere al Ministero. I prezzi praticati furono di L. 23 alla tonn. per Newcastle; di L. 21 per Scozia; di L. 28 per Cardiff; di L. 22 per Yard Park e di L. 20,50 per le altre qualità secondarie.

Petrolio. — All'origine e per conseguenza anche nella maggior parte dei mercati di importazione l'articolo è fermo con tendenza a crescere. — A *Genova* il Pensilvania in barili fu venduto a L. 21,50 al quintale, e in casse a L. 6,80 per cassa il tutto fuori dazio; e il Caucaso in casse da L. 5,30 a 5,40 per cassa pronto, e sdoganato. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fiorini 8,75 a 10,50 al quintale. — In *Anversa* per dicembre fu quotato a fr. 19,50 al quintale al deposito, e per gennaio a fr. 19. — A *Brema* i prezzi variano da Rnk. 7,50 a 7,70 e a *Filadelfia* e a *Nuova York* da cent. 7,10 a 7,20 per gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero prezzi piuttosto fiacchi a motivo della domanda alquanto limitata. — A *Genova* si praticò come appresso: solfato di rame L. 64;

solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniaci prima qualità L. 88,00 e seconda L. 84,00; carbonato di ammoniaci prima qualità barili di 50 kil. L. 76,50; minio della riputata marca LB e C L. 41,00; bicromato di potassa L. 107; bicromato di soda L. 84; prussiato di potassa giallo L. 78; soda caustica 70 gradi bianca L. 20,00, idem idem 60 gradi L. 17,50

e 60 gradi cenere 17,25; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 13,25; arsenico bianco in polvere L. 32,00; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petrolio L. 13,40, e 42 baumè L. 8,80; potassa Montreal in tamburri L. 67,50; il tutto i 100 chil.

BILLI CESARE *gerente responsabile*

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

Società Anonima

Capitale Sociale 50,000,000 di Lire, di cui 40,000,000 effettivamente versato

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore di rammentare ai Signori Azionisti che, conformemente agli Statuti Sociali, l'Assemblea Generale Ordinaria, dovendo aver luogo nella prima quindicina del mese di Febbraio prossimo, i possessori di almeno Cinquanta Azioni che desiderano intervenire, ne devono fare il deposito dal 15 dicembre corrente al 5 gennaio 1889.

Per conseguenza i signori Azionisti sono invitati a depositare le loro Azioni nell'epoca predetta dalle ore 10 della mattina alle ore 3 pom.

in FIRENZE }
 » TORINO } presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
 » ROMA }
 » GENOVA }
 » » } presso la Cassa Generale
 » » } la Cassa di Sconto.
 » MILANO } presso la Banca di Credito Italiano.
 » PARIGI } la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Con apposito annunzio verrà ulteriormente dato avviso del giorno pel quale sarà convocata l'Assemblea a Firenze.

Firenze, li 1° dicembre 1888.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni, interamente versato.

13.ª Decade — Dal 1° al 10 novembre 1888

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei kilom. esercitati	Prodotti per kilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1888	87,807.78	1,702.50	9,640.82	103,081.46	1,958.71	204,191.27	609.00	335.29
1887	117,981.87	2,346.91	10,588.10	109,091.99	2,152.15	242,161.02	606.00	399.61
Differenze nel 1888	- 30,174.09	- 644.41	- 947.28	- 6,010.53	- 193.44	- 37,969.75	3	- 64.32
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 10 NOVEMBRE 1888.								
1888	1,327,130.47	25,249.49	170,916.68	1,407,594.27	22,996.32	2,953,887.23	609.00	4,850.39
1887	1,003,524.30	18,210.54	142,494.60	1,247,992.48	26,643.18	2,438,865.10	606.00	4,024.53
Differenze nel 1888	+ 323,606.17	+ 7,038.95	+ 28,422.08	+ 159,601.79	- 3,646.86	+ 515,022.13	3	+ 825.86
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE								
1888	5,414.77	56.39	291.27	1,162.35	44.87	6,969.65	64.00	108.90
1887	6,132.45	55.15	304.93	1,148.43	24.10	7,665.06	64.00	119.77
Differenze nel 1888	- 717.68	+ 1.24	- 13.66	+ 13.92	+ 20.77	- 695.41	-	+ 10.87
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 10 NOVEMBRE 1888								
1888	60,581.77	728.16	4,340.00	15,283.60	438.92	81,372.45	64.00	1,271.44
1887	46,790.11	593.91	4,024.82	11,756.48	512.88	63,678.20	64.00	994.97
Differenze nel 1888	+ 13,791.66	+ 134.25	+ 315.18	+ 3,527.12	- 73.96	+ 17,694.25	-	+ 276.47

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.